**ANGELO CRESPI**

***Direttore Generale Pinacoteca di Brera, Palazzo Citterio, Biblioteca Nazionale Braidense***

La stagione espositiva di Palazzo Citterio, estensione della Pinacoteca di Brera rivolta al Novecento, si apre con un’antologica dedicata a Bice Lazzari in cui sono presentate opere conservate in Italia o che ritornano, per la prima volta, dagli Stati Uniti. Non è un caso questa scelta, essendo Palazzo Citterio, finalmente inaugurato nel dicembre scorso dopo cinquant’anni di attesa, la sede naturale della Grande Brera, in cui ci misureremo con il moderno e con il contemporaneo. Le prestigiose collezioni esposte al piano nobile del palazzo, pur con grandissimi capolavori, si «limitano» cronologicamente a raccontare la storia dell’arte italiana dalle tensioni delle avanguardie (il futurismo e la metafisica) fino alla persistenza nel dopoguerra di una tradizione pittorica figurativa di assoluto valore internazionale (Giorgio Morandi e Filippo de Pisis). Pochissimo spazio è dedicato all’astrazione nelle sue varie modalità, benché nei territori limitrofi a Milano (si pensi alla cosiddetta Scuola comasca degli anni trenta) o proprio nel centro della città (con Lucio Fontana e i suoi accoliti negli anni sessanta) abbia avuto esponenti di primissimo piano. L’idea di iniziare con Bice Lazzari nasce anzitutto dalla volontà di colmare questa lacuna, puntando su un’artista storicizzata che deve però ancora essere riconosciuta quale una delle grandi interpreti dell’arte italiana lungo il secolo scorso. È un obiettivo dei musei di Stato pensare a mostre che, attraverso studi scientifici, possano contribuire a valorizzare figure, magari considerate a torto minori, immaginando percorsi critici ulteriori rispetto a quelli canonici, evitando progetti scontati o che si concretizzino solo in banali operazioni di marketing.

Si deve a Christine Macel il ritorno di Bice Lazzari sulla scena internazionale, quando decise di inserirla tra le protagoniste dell’astrazione in una duplice mostra di qualche anno fa al Centre Pompidou di Parigi e al Guggenheim di Bilbao (“Women in Abstraction”) in cui si focalizzava l’apporto delle artiste donne alla storia di un modo di fare pittura, ovvero di un metodo, qual è l’astrazione, che non è uno stile né semplicemente un genere. E dunque sono felice che proprio Macel faccia parte del prestigioso comitato scientifico insieme a Dorothy Kosinski, altra studiosa di vaglia, sotto la cura di Renato Miracco in collaborazione con Maria Isabella Barone e l’Archivio Lazzari, ai quali va la nostra gratitudine, e soprattutto in accordo istituzionale con la Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma – e con la sua direttrice, Renata Cristina Mazzantini – che sarà la seconda sede espositiva.

Il percorso di Bice Lazzari bordeggia la sua natia Venezia e poi Milano e Roma, in un dialogo costante – ricorda Miracco – con le più importanti esperienze dell’astrattismo italiano, senza rinunciare a un approfondimento che dal 1949 diventa «una rigorosa ricerca estetica, etica, addirittura, esistenziale», – scrive Macel – in cui il lavoro sulla materia, sul segno e sulla misura, sullo spazio e sul tempo, ha dato corpo a un vasto insieme di dipinti in cui la complessità rivaleggia con la semplicità ». Proprio la tensione estetica ed etica che contraddistingue non solo il lavoro di Bice, ma in generale quello di tutti i più importanti astrattisti, forma visibile. Di tutte le avanguardie novecentesche, unica viva resta l’astrattismo, o meglio l’astrazione, che assume caratteri precipui quando è declinata al femminile. E, sebbene personalissima, la ricerca di Bice Lazzari, in un costante e volontario esilio, si inserisce in quella di una comunità di donne artiste (per esempio Irma Blank e Vera Molnár, Greta Schödl, Agnes Martin, Hanne Darboven) – annota bene Kosinski – provenienti da diversi Paesi e appartenenti a diverse generazioni, che mostrano comunque tra loro un’affine sensibilità «nei confronti del linguaggio, del suo potenziale e della sua potenziale insensatezza».

Una mostra che, al fine, risponde alla domanda del «perché fare arte» e dipingere nella contemporaneità.

Milano, 14 ottobre 2025